

## PROPOSTA DI INCHIESTA PARLAMENTARE

**D’iniziativa dei senatori CURTO, MARTELLI, CASTELLANI Carla, RECCIA, PELLICINI, TURINI, SPECCHIA, CUSIMANO, MAGNALBÒ, DE CORATO, LISI, BONATESTA, MONTELEONE, BEVILACQUA, MAGGI, PEDRIZZI, PACE, BATTAGLIA e MARRI**

COMUNICATA ALLA PRESIDENZA IL 9 APRILE 1997

Istituzione di una Commissione parlamentare d’inchiesta sul naufragio degli albanesi nel Canale d’Otranto e sul fenomeno dei profughi

ONOREVOLI SENATORI. – La tragica vicenda che ha coinvolto unità navali italiane ed albanesi nel Canale d’Otranto, a circa 35 miglia da Brindisi, venerdì 28 marzo 1997, ha determinato una comprensibilissima emozione e vasta eco nella opinione pubblica interna ed internazionale.

Le tante vite umane rimaste vittime della sciagura hanno scosso l’animo anche della classe politica, la quale, pertanto, deve avvertire l’obbligo di una analisi e di una ri-

flessione puntuale su quanto accaduto, in guisa da affrontare per il futuro il problema «profughi albanesi» con una diversa capacità progettuale e di comprensione del fenomeno.

La classe politica deve però avvertire anche l’obbligo di conoscere molto di più e meglio le cause che hanno determinato la sciagura per un obbligo politico che le deriva dal mandato di rappresentanza che ad essa è stato conferito dall’intera Nazione.

Il Governo, questo Governo, non pare invece voglia perseguire la via della chiarezza. Infatti, se alla Camera dei deputati è stata concessa ai parlamentari la opportunità di intervenire sulla vicenda attraverso lo strumento della interrogazione, al Senato della Repubblica tutto ciò non è accaduto.

È vero che alla Camera dei deputati è da presumere che gli stessi parlamentari interroganti, anche appartenenti all'area di maggioranza, siano rimasti totalmente insoddisfatti dalla evasività e superficialità di analisi e di risposte date dal Governo. Comunque in tale sede è stato possibile quantomeno aprire un dibattito, un dibattito tra i più seguiti negli ultimi tempi dall'intero Paese.

L'occasione delle comunicazioni del Governo sulla materia al Senato, poteva dunque essere il momento del confronto, del dibattito e della dignitosa assunzione di responsabilità, sì, perchè ci si può assumere anche responsabilità politiche rilevanti salvaguardando o forse addirittura incrementando la dignità personale e la dignità politica della aggregazione di cui si è rappresentanti.

Invece al Senato arriva un Governo desideroso di strozzare il dibattito sull'argomento. Al Senato viene fatto l'estremo affronto di un dibattito contenuto nell'esiguo ambito temporale di una sola ora da ripartire tra tutti i Gruppi.

È evidente la volontà di non rispondere, è evidente la volontà di non spiegare, è evidente la volontà di coprire.

Ai tanti misteri del passato, il Governo Prodi ne vuole aggiungere un altro. Noi non ne sentiamo il bisogno, mentre invece avvertiamo l'insofferenza per un ruolo politico che si vuole soffocare e comprimere per evitare che le intelligenze di cui questo

ramo del Parlamento è certamente fornito pongano pochi ma importanti quesiti.

Quali erano le disposizioni a cui avrebbe dovuto attenersi l'unità della Marina Militare «Sibilia»?

Ci sono state violazioni delle disposizioni impartite?

Perchè, mentre da un lato si proclama *urbi et orbi* l'assenza di colpe da parte della nostra Marina, dall'altra si rimane impassibili di fronte ad una ipotesi di reato di disastro colposo attribuito al comandante dell'unità navale italiana? Come si può ritenere di essere credibili sull'argomento e come si può pensare di salvaguardare la dignità e il buon nome della nostra Marina quando questo Governo, indeciso e contraddittorio su tutto, contraddittorio anche con se stesso, si dichiara disponibile a risarcire i familiari delle vittime del tragico disastro?

Come è possibile arrivare alla verità quando, solo dietro pressioni dell'opinione pubblica, si giunge alla determinazione di poter recuperare quel che resta del natante albanese per dare risposte ai quesiti che anche la Magistratura si pone sulla vicenda?

Un altro Governo avrebbe consentito in Parlamento un adeguato dibattito. Questo Governo ci costringe ad adottare lo strumento della Commissione d'inchiesta, atto estremo a disposizione dei parlamentari nell'esercizio delle proprie funzioni.

Sono questi i motivi che ci inducono a chiedere l'assenso di tutti i senatori a qualsiasi Gruppo parlamentare essi appartenano.

L'esigenza di verità non può appartenere a pochi, deve appartenere a tutti; si auspica sia fatta propria da questo ramo del Parlamento.

**PROPOSTA  
DI INCHIESTA PARLAMENTARE**

---

Art. 1.

*(Istituzione della Commissione)*

1. È istituita una Commissione parlamentare d'inchiesta avente lo scopo di indagare sul naufragio dell'unità navale albanese nel Canale d'Otranto e sul fenomeno dei profughi. La Commissione sarà composta da 15 senatori nominati dal Presidente del Senato della Repubblica su designazione dei Gruppi parlamentari, rispettando la proporzione esistente nei Gruppi medesimi. Per il funzionamento della Commissione, che avrà sede in Senato, si osserveranno, in quanto applicabili, le disposizioni del regolamento del Senato. La Commissione potrà adottare, a maggioranza assoluta dei componenti, ulteriori norme per il proprio funzionamento e per lo svolgimento dei lavori.

2. La Commissione, nella sua prima seduta, procederà alla elezione del Presidente, di due Vice Presidenti e di due Segretari.

Art. 2.

*(Lavori della Commissione)*

1. La Commissione acquisirà elementi conoscitivi relativi alla crisi politica e sociale dello Stato albanese e al ruolo svolto dallo Stato italiano in territorio albanese e similmente in territorio italiano. La Commissione terrà conto in particolare dei seguenti aspetti:

a) i motivi che hanno spinto i cittadini albanesi ad abbandonare la propria terra e ad esporre se stessi e i loro familiari ai rischi e ai pericoli di un viaggio in clandestinità fino alle coste italiane;

b) i motivi e la dinamica che hanno provocato il rovesciamento e il conseguente affondamento nel Canale d'Otranto del natante carico di profughi con relativa individuazione delle eventuali responsabilità da parte albanese e da parte italiana;

c) le modalità di salvataggio poste in essere dalle Forze di polizia, dai militari e dai civili italiani;

d) le disposizioni date dal Ministro della difesa alle truppe di stanza nel mare Adriatico, le modalità di svolgimento del cosiddetto «pattugliamento» e gli ordini da eseguire per respingere i natanti, anche militari, provenienti dalle coste albanesi;

e) gli accordi intercorsi tra il Governo provvisorio albanese e il Governo italiano al fine di evitare o almeno limitare le partenze in massa dai porti dell'Albania;

f) l'identificazione delle vittime del naufragio, i modi e i tempi necessari per un eventuale risarcimento ai familiari delle stesse;

g) le eventuali responsabilità politiche causate da inerzia dei Ministri competenti o da lentezza nel prendere o diramare le decisioni assunte dagli stessi alle Forze preposte a garantire l'ordine.

2. La Commissione altresì vigilerà sulle modalità di svolgimento della missione umanitaria guidata dallo Stato italiano con particolare attenzione alle operazioni che saranno messe in atto.

3. Al termine dei lavori, la Commissione dovrà fornire al Parlamento gli esiti delle indagini svolte.

4. La Commissione dovrà ultimare i lavori e presentare relazioni sulle risultanze emerse entro sei mesi dal suo insediamento. Altresì la Commissione elaborerà documenti contenenti eventuali situazioni di incompatibilità, di carenza e di responsabilità sugli avvenimenti esaminati.

## Art. 3.

*(Acquisizione degli atti)*

1. La Commissione potrà acquisire atti, documenti e testimonianze riguardanti l'inchiesta.

2. Per i segreti d'ufficio e professionali saranno applicate le norme in vigore.

## Art. 4.

*(Svolgimento dei lavori)*

1. I componenti della Commissione, i funzionari ed il personale di qualsiasi ordine e grado addetti alla Commissione stessa e ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie – ovvero concorre a compiere – atti d'inchiesta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni d'ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda le deposizioni, le notizie, gli atti e i documenti acquisiti al procedimento d'inchiesta.

2. Salvo che il fatto costituisca un più grave reato, la violazione del segreto è punita a norma dell'articolo 326 del codice penale.

3. La Commissione potrà avvalersi dell'opera di agenti, ufficiali militari e consulenti nominati su proposta del Presidente della Commissione e a maggioranza dei componenti la Commissione medesima. Alle sue richieste non si potrà opporre il segreto d'ufficio.





